

→ **Retrosce** Berlusconi e Frattini, consulto con Draghi e Napolitano

→ **Tutti sconfitti** dal vertice a Palazzo Grazioli: il Cav, Tremonti, la Lega...

La resa del premier: «Costretti alla fiducia» E dà la colpa alla Bce

Torna sulla scena il Cavaliere: consultazioni a distanza con Draghi, Frattini che sonda il Quirinale, e poi il vertice con la Lega e Tremonti, con l'Europa e Trichet che soffiano sul collo: e così tutti cedono qualcosa.

ROBERTO BRUNELLI

ROMA

La paura fa miracoli. Anche tra gli stucchi di Palazzo Grazioli. Che ieri sembrava il fortino degli assediati. Assediati dalle borse, impietose, assediati dal presidente della Repubblica, assediati da Confindustria, dai Bund tedeschi, dalla Banca d'Italia, dalla Bce, e con la prospettiva tutt'altro che remota alla fine salterà il banco, ossia il governo e la sua coalizione. Personaggi e interpreti del vertice che ha portato all'ennesima variante della manovra: Silvio Berlusconi, il fido Gianni Letta, il ministro dell'economia Giulio Tremonti, i capigruppo Pdl di Camera e Senato ed infine la pattuglia leghista composta da Roberto Calderoli, dal capogruppo al Senato Federico Bricolo e da Rosi Mauro. Tutti lì per un vertice convocato in fretta e furia dal presidente del consiglio, sempre più in forti ambascie: d'altronde l'uomo ha l'Europa che gli soffia sul collo - nei severi panni della cancelliera Angela Merkel e del portavoce del governo spagnolo José Blanco («L'Italia sta perdendo rigore, alimentando la fase di turbolenza dei mercati») - ma soprattutto ha la spada di Damocle che Jean-Claude Trichet gli fa pendere sulla testa: giovedì la Banca centrale europea deciderà se continuare a sostenere i nostri titoli di Stato oppure no, prefigurando, in caso negativo, uno scenario greco che ovviamente terrorizza il premier.

Pressioni troppo forti, impossibile far finta di nulla, sinanche per Berlusconi. Da lì - assicurano i bene infor-

mati - la riemersione forzata dell'uomo di Arcore, da lì l'«operazione quadrangolo» che ha portato alle novità di ieri e alla scelta finale sulla fiducia: una consultazione incrociata e a distanza tra Berlusconi e Napolitano, Draghi e Frattini. Tutti concordi su un punto: non si può arrivare all'appuntamento di giovedì con la manovra che ancora balla al Senato. Ovviamente l'inquilino del Quirinale avrebbe preferito che l'aumento dell'Iva venisse rivolto a stimolare la crescita, in generale avrebbe preferito misure ben più decise e meno timide, e certo non vede di buon occhio la fiducia. Ma il problema, messo più o meno chiaramente sul tavolo, era uno solo: l'incapacità del governo di portare a casa il risultato nei tempi prestabiliti, ossia in tem-

«Il complotto»

Sempre più senatori e deputati Pdl a favore di un nuovo governo

Segnali di fuga

Il plotone di Micciché esce dal partito ed entra nel gruppo misto

po per l'ultimatum della Bce. Troppi troppi tira e molla, troppi compromessi al ribasso.

Così la compagnia accorsa nel primo pomeriggio a Palazzo Grazioli - in primis Tremonti - ha dovuto prendere atto: due ore nondimeno nervose per azzerare le decisioni prese una settimana fa al vertice di Arcore tra Bossi e il premier, due ore in cui tutti i protagonisti stati costretti a fare rumorosissimi passi indietro. Il premier ha ingoiato la supertassa per i redditi più alti, la Lega ha dovuto mollare sull'aumento dell'età pensionabile delle donne, finora suo vessillo mediatico per cercar di salvare la faccia davanti ai suoi eletto-

ri, Tremonti ha ceduto sull'Iva. Ma è la fiducia la prelibatezza amara che Berlusconi si porta a casa, poi ratificata al consiglio dei ministri convocato a ruota dopo il vertice a Palazzo Grazioli. Dura però metterci la faccia, in tutto questo pasticcio: e infatti la conferenza stampa del premier annunciata per le 19 è stata frettolosamente annullata, senza spiegazioni né ufficiali né ufficiose.

E LA FRONDA CRESCE

La verità è che nella maggioranza il clima è teso. La Lega prova a puntare il dito contro «l'irresponsabilità delle opposizioni», i big del Pdl si trincerano dietro significativi silenzi. La fronda interna al Popolo della libertà di chi, votata la manovra, lavora per un nuovo governo, cresce di ora in ora. Una decina di senatori e molti deputati, sussurrano a via dell'Umiltà, potrebbero cominciare ad uscire allo scoperto già nelle prossime ore, «aprendo» ad un esecutivo di larghe intese. Un «complotto» in cui sarebbero coinvolti Beppe Pisanu e Lamberto Dini, così com'è storia nota lo scontento sempre più marcato dei scajoliani. Sembrano così prendere forma le paure del premier su un possibile «agguato» in Parlamento dopo l'approvazione della manovra: non a caso, nel fortino di Palazzo Grazioli, Berlusconi avrebbe voluto mandare un messaggio ribadendo non esiste alternativa ad un esecutivo guidato dall'attuale presidente del consiglio.

Paure tutt'altro che peregrine. Le fughe dalla nave che affonda sono iniziate. I deputati di Forza del Sud guidati da Gianfranco Micciché (oltre a lui Pippo Fallica, Ugo Maria Grimaldi, Maurizio Iapicca, Marco Pugliese, Francesco Stagno d'Alcontres e Giacomo Terranova) hanno lasciato il gruppo parlamentare del Pdl per passare al gruppo misto. Il gruppo del Pdl, quindi, scende da 227 a 220 deputati. Si sa: i numeri al premier fanno paura. ♦



Lorsignori

E il telefono di Fini torna a squillare

Tra i parlamentari del Pdl si è fatta strada la convinzione che di fronte alla grave situazione economico-finanziaria governo e maggioranza non reggano più. Si è in sostanza diffusa la sensazione che la manovra sia «un brodino», per dirla con il vice capogruppo Napoli, e che si sia di fatto aperta una nuova fase. Consapevolezza, mista alla paura che la chiusura del ciclo politico berlusconiano, sotto i colpi dello spread, possa trasformarsi nel pensionamento anticipato dell'intera classe politica del centro destra. Per que-